Anno V — Sabbato 22 Ottobre 1870 — N. 253

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. L. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 21 OTTOBRE

Il Governo di Tours, riconoscendo l' eroismo della difesa di Chateaudun che non venne occupata dai Prussiani se non quando fu dalle bombe ridotta in cenere, decretava che Chateaudun aveva *benemeritato della Patria*, e nello stesso decreto tributava elogi alla energia, al coraggio, allo spirito di abnegazione della Guardia nazionale e dei franchi tiratori.

Da Parigi nulla di nuovo, e tutto dimostra che i Prussiani tranquillamente fanno gli ultimi apparecchi per il bombardamento, pel caso le trattative di pace non riuscissero. Dei prodigi promessi, e da taluno in buona fede aspettati, per parte dei difensori di quella metropoli, non s' ebbe ancora a vederne uno. Dopo tanto aspettare non ci è venuto fatto di trovare una conferma alla notizia di una sortita generale del presidio di Parigi, annunziata con tanta solennità dal proclama di Gambetta. Non sappiamo veramente capire quali vantaggi si ripromettano i governanti francesi da questo sistema di continue menzogne. Perchè essi credano poterlo rialzare con simili meschini espedienti, bisogna dire che lo spirito del loro paese sia caduto ben basso. E che questo sia, ne conviene la stessa *Liberté*, la quale conchiude un suo articolo col dire che la Francia dà ogni giorno prova della sua impotenza, e che i veri patrioti dovrebbero far di tutto perchè il paese non si illuda più a lungo su questa triste verità. La *France* domandasi, mesta ed indignata, se non ci siano più Francesi. « No, non siamo più Francesi! — esclama quel foglio — perchè i nostri soldati hanno fatto l' uso di lasciarsi prender prigionieri; i nostri eserciti si arrendono, i generali non sanno più che sia la vittoria. Non siamo più Francesi, perchè a Parigi un reggimento intero fugge dinnanzi al nemico prima d' avere bruciato una cartuccia; ad Orléans i nostri soldati, un tempo in voce dei primi del mondo, si sbandano; solo le guardie mobili ed i volontari si comportano bene, dando un esempio che non è imitato. Non siamo più Francesi, imperocchè i nostri ufficiali non studiano più la guerra, e per conseguenza essi non la conoscono. Il nostro prestigio militare è perduto. Non siamo più che un popolo di ciarloni, di gaudenti e di retori, buoni a far dimostrazioni al teatro e sulla pubblica piazza; ad agitare quistioni sulla forma di governo; gelosi, sospettosi, invidiosi l' un dell' altro, un dell' altro divisi mentre il nemico ci tien la spada alla gola. Non siamo più Francesi come i Greci del tempo di Filippo non erano più Greci, come i Romani all' epoca delle invasioni non erano Romani. Sfacelo in alto, panico in basso; ecco in due parole la nostra situazione. No, non siamo più Francesi! »

Ammesso pure che in queste parole ci sia la esagerazione dell'orgoglio umiliato e della sventura, anche esse inducono nel desiderio che al più presto sia conchiusa la pace, pel minor danno della Francia. Quindi la venuta di Thiers presso i governanti di Tours la consideriamo quale il punto di partenza per una notabile modificazione nelle idee di quelli, e nell' indirizzo della politica francese.

Un telegramma da Roma, pervenuto nella sera di oggi, annuncia l' affissione sulla porta delle maggiori Basiliche di quella città di una lettera di Pio IX riguardo il Concilio ecumenico. Era da prevedersi che, visti gli imbarazzi suscitati per l' inattesa opposizione di parecchi dotti prelati contro le aspirazioni della Curia e del partito gesuitico, si avesse a profittare dell' occasione offerta dagli avvenimenti politici, per prorogare indefinitivamente il Concilio. Nel tempo stesso il Papa rinnova *urbi et orbi* le sue proteste contro la invasione sacrilega delle ultime Provincie che rimanevano a S. Pietro; e mentre forse pensa con ciò di eccitare le passioni religiose dei popoli, dimostra, come, (malgrado la vicinanza dei soldati d'Italia) egli sia libero, e possa appieno esercitare la sua autorità spirituale sul mondo cattolico.

Decentramento e regionalismo amministrativo.

Le due che abbiamo poste qui sopra sono parole che si pronunciano spesso nei discorsi e nei giornali, dopo che si parla della Capitale a Roma.

Si comprende come istintivamente, che l' Italia, quale uscì formata dalla natura e dalla storia, e colle idee e cogli interessi dell' età nostra, non si governerà bene e convenientemente da Roma più che da Firenze, o da Torino, ove non si tenga conto, nell' ordinare definitivamente lo Stato, di un *regionalismo* che esiste e che può, o piuttosto deve esistere.

Ma, per intendersi, questo *regionalismo* bisogna definirlo. Dobbiamo fare in guisa, che i sottintesi, veri o supposti che sieno, non esagerino il valore di questa parola, per cui o respingano un bene, o vogliano cose incompatibili coll' unità nazionale.

S' intenderà per regionalismo qualcosa che somigli all' antica ripartizione politica degli Stati Italiani? Nulla sarebbe di più contrario all' unità nazionale ed al buono e definitivo ordinamento dello Stato. Bene si fece a distruggere, anche amministrativamente, l' antico regionalismo. Le antiche Capitali, gli antichi centri di Governo non devono più esistere. Non è quistione più di città privilegiate, ma di tutto il paese. Nessuna città poi deve considerare come un grande vantaggio l' essere sede del Governo centrale, o dei Governi secondarii. Facciamo un ordinamento che serva il meglio possibile per tutta la Patria e per tutta la Nazione italiana.

Nè ci sembra che il *regionalismo amministrativo* voglia dire che s'abbia da creare una ruota intermedia nel macchinismo del Governo tra la Provincia e lo Stato, ossia tanti Governi burocratici nelle principali città, a cui facciano capo le Provincie d' un dato territorio, prima di andare al centro. Questa sarebbe una complicazione, invece che una semplificazione, una diminuzione piuttosto che un incremento di autonomia e di libertà.

A nostro intendere si tratta piuttosto di *costituire* le nuove *Provincie*, o *Regioni*, se così piace chiamarle, di tal guisa che possano acchiudere una tal somma d' interessi locali da potersi in questo governare da sè, dietro le leggi generali del Regno, mettendo capo poi tutte direttamente al Governo centrale per ogni cosa che sia attribuzione di questo.

Lasciando stare che una settantina di Provincie sono troppe in Italia come centri secondarii del Governo nazionale, e che un terzo o meno ne possono bastare oggidì che le strade ferrate ed il telegrafo elettrico permettono di governare a grande distanza, e ciò tanto più quanto si accrescono le attribuzioni dei Governi locali, o provinciali, ossia l'autonomia ed il governo di sè delle Provincie, ci sono altre ragioni di *costituire* adesso le Provincie diverse da una volta.

Le Provincie attuali sono troppo tra loro diverse per estensione, per importanza, per popolazione, per somma d'interessi; come quelle che originarono anche da amministrazioni diverse fin tempi in cui non c'era libertà. Se si vogliono armonizzare tra loro e se si vuole armonizzare l'amministrazione provinciale colla generale dello Stato, ci devono essere certe proporzioni tra le Provincie stesse e tra queste e lo Stato. Ci vuole generalmente una somma di interessi maggiori di quelli che si trovano nelle piccole Provincie, perchè ognuna di esse formi un tutto da sè, e possa tanto possedere e mantenere e reggere le sue istituzioni particolari, quanto ricevere quelle che dipendono direttamente dal Governo centrale. È impossibile equiparare certe Provincie minime colle grandi nelle istituzioni o provinciali, o nazionali, che pure si devono fino ad un certo grado moltiplicare nel Regno. Si correrebbe rischio o di commettere ingiustizie privilegiando alcune Provincie e privando le altre, o dando alle grandi ed alle piccole le medesime istituzioni, o di cadere a volte nel superfluo, a volte nell'insufficiente.

Per armonizzare le diverse istituzioni in tutto lo Stato e per cedere alle Provincie certe attribuzioni del Governo centrale, bisogna che ognuna delle nuove Provincie abbia una sufficiente somma d'interessi da rappresentare ed abbastanza elementi in sè stessa per governarli.

Nella loro ineguaglianza e diversità di origine le Provincie attuali o sono generate dall'antica libera città che dominava un contado, o da piccoli Principati, che avevano allo stesso modo la Corte in una città, o da ripartizioni amministrative provenienti dalle condizioni speciali degli Stati che rimanevano dopo la pace del 1815 in Italia. Sono origini diverse, le quali creano tutte un concetto della Provincia, o Regione amministrativa diverso da quello cui dobbiamo formarci con uno Stato unico e grande, colla libertà e colla rappresentanza autonoma provinciale, colla nuova base dell'economia nazionale dello stato unitario, colla distruzione di ogni privilegio e dominio di alcune, o di tutte le città sopra i contadi, colla uguaglianza nei diritti personali e comunali, colle strade ferrate ed i telegrafi che avvicinano i paesi.

Colle nuove condizioni dello Stato unitario tanto diverse da quelle in cui si originarono le Provincie italiane, a noi sembra che *costituendo le nostre Provincie* si debba tener conto della geografia fisica e delle condizioni economiche che ne dipendono, modificate e corrette nei loro effetti dalle rapide comunicazioni per le cose, le persone e la parola cui possediamo oggidì. I due primi consiglieri del Ministro dell'Interno dovranno essere in questo i Ministri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Commercio, e dopo soltanto quelli dell'Istruzione, della Giustizia e delle Finanze.

Così facilmente si giungerà a formare una ventina circa di Regioni, o grandi Provincie in tutta Italia; ognuna delle quali sarà un vero Consorzio d' interessi, potrà avere buone rappresentanze e governo di sè, possedere e reggere bene le sue particolari istituzioni civili, economiche ed educative, le sue associazioni particolari di progresso, offrire sede conveniente alle istituzioni governative generali ed alla parte governativa nella amministrazione provinciale, ed in fine dare mediante la elezione fatta dalle Rappresentanze provinciali a modo ed abbastanza importanti, una parte della Camera dei Seniori, a controllo di quella dei Deputati.

Nessuna città deve credere molto importante ai suoi particolari interessi l'essere sede degli uffizii governativi. Diminuito il numero delle Prefetture e delle Intendenze di finanza, ci saranno le Sottoprefetture, od i Capiluoghi distrettuali, secondo il sistema cui si preferirà, che metteranno più davvicino agli amministrati gli amministratori: e questo basta. Avvezzeremo così gl'Italiani a considerare dovunque, che i vantaggi delle singole località non possono e non debbono provenire dalle sedi di certi uffizii, o di certe istituzioni, bensì dalla terra, dai fiumi, dal mare e dalla attitudine a cavarne profitto a cui saranno educati. Colla libertà, e per-

APPENDICE

UNA LANCIA SPEZZATA
A FAVORE DEI MEDICI CONDOTTI
in base allo Statuto medico 1870

Nel passato agosto dalla R. Pretura di S. fu pronunciata una sendenza, che per la sua novità e per la sua importanza merita una speciale considerazione. Per la sua novità, inquantochè è affatto opposta ad alcune altre di Tribunali lombardi in casi identici; per la sua importanza, inquantochè getterebbe sul lastrico tutti i medici condotti, vincolati coi Comuni in base allo Statuto medico 31 dicembre 1858. Ne terrò parola e rispettoso degli altrui convincimenti ed in pendenza del giudizio di II[a] Istanza, esporrò sommessamente un mio riflesso.

Il D.r L. nel 1860 era stato eletto a medico condotto del comune di F. sotto le condizioni e discipline dell' accennato Statuto, aveva prestato il dovuto giuramento e dopo un biennio di lodevole prova, era stato definitivamente confermato nel suo ufficio. Senonchè il Consiglio comunale ritenendosi per le nuove istituzioni arbitro delle sorti del medico condotto, pensò di levarlo dalla pianta primitiva e di portarlo su quella provvisoria della Legge comunale 2 dicembre 1866. Protestò il D.r L. contro tale misura e, chiesto un provvedimento al Ministero dell' Interno, fu rimandato al Foro civile a far valere i diritti acquisiti, ma vi trovò la sua condanna.

Fu motivato: essere lo Statuto legge d' ordine pubblico, a seconda dei casi mutabile, diretta unicamente a provvedere i Comuni del servizio sanitario; non conferire al medico altri diritti che l' eventuale della pensione; crear rapporti legali e non contrattuali; essere là l' articolo nono dello Statuto stesso contro la stabilità del medico condotto; non potersi ritenere il Comune privo della sua autonomia, ma per gli articoli 87 e 259 della Legge comunale, aver assoluta facoltà di sospendere e licenziare il personale sanitario.

Parmi che lo Statuto medico non si possa per nulla valutare quale Legge d'ordine pubblico in modo assoluto ed esclusivo così, che non curi in pari tempo l' interesse della parte privata. E di fermo, se è vero che le leggi d' ordine pubblico, mirando al bene comune, sono al variar de' casi mutabili, è altresì innegabile che sono di stretto diritto privato e quindi inalterabili ed inconcusse, laddove vengono a regolare i rapporti coi terzi. Chi mai, anche senza aver letto lo Statuto in discorso, vorrà ritenere così iniquo e spietato il legislatore da pretendere che, all' infierire d' un morbo desolatore, il medico in omaggio al pubblico bene esponga impavido per gli altri la propria vita e che poscia ne' tempi ordinarii soggiaccia di nuovo agli arbitrii e capricci dei preposti ai Comuni? No, chi giudicasse così non avrebbe un esatto concetto di quell' anima pur generosa e nobile dell' autore dello Statuto, Arciduca Massimiliano, cui vanagloria d' impero e prepotente amor proprio trassero a miserevole fine. Lo Statuto medico, ben altro che una semplice legge, tiene le veci di un bilaterale contratto tra le parti che lo presero a base dei loro reciproci obblighi e diritti, e giusta l' articolo 17 di esso, fu mente del legislatore di togliere, con questa disposizione generale, la varietà dei contratti triennali, fino allora in uso tra i medici ed i Comuni. In tal modo furono esautorati tutti i contratti speciali e ne subentrò lo Statuto quale norma generale, ma colla forza dei contratti stessi, protraendone la durata a tempo indeterminato. Diffatti per l' articolo 6 le condotte si conferiscono per concorso, che si risolve in una promessa, la quale, col fatto dell' approvazione, sarebbe da parte del Consiglio accettata. Tale promessa accettata costituisce un contratto o per lo meno un *quasi-contratto*, che nel caso nostro, al pari di quello, vincola le parti tra loro, obbligando il medico a servire ed il Comune a pagare la pattuita mercede. Lo Statuto adunque deve riguardarsi quale un programma generale e per nulla dissimile dagli statuti delle imprese sociali, in cui vengono tracciati i relativi obblighi e diritti dei socii.

Ciò stante determiniamo la durata di questo giuridico rapposto tra il Medico ed il Comune. Lo Statuto all'art. 7 porta che « *l' esercente dopo sei anni di prova se ha dimostrato di essere pienamente idoneo e degno di fiducia, viene definitivamente confermato nel suo ufficio.* » Questa disposizione, accompagnata dalla circostanza che lo Statuto non contempla tassativamente verun caso di licenziamento, fa fermamente dedurre che il Medico (tranne che rendendosene indegno) non possa essere dal suo impiego rimosso. E ciò tanto più, inquantochè lo Statuto stesso, come unico caso di cessazione dal servizio, ponendo quello della sovvenuta impotenza nel medico a prestar l' opera sua, mostra a chiare note qualmente esso abbia reso stabile la posizione del medico, affinchè senza altri pensieri potesse attendere all'alta sua missione e poi godersene in pace il frutto delle sue cure, alla sofferente umanità prodigate. Ed in questa idea vieppiù mi conferma l'articolo 36 delle Istruzioni annesse allo Statuto, e da questo al 46° richiamate, il qual articolo suona che « *nei casi di gravi mancanze che richiedano un immediato provvedimento, i Commissarii distrettuali e rispettivamente le Congregazioni municipali (ora le Giunte) sono autorizzati a sospendere i medici momentaneamente, riferendo in giornata alla Delegazione (Prefettura) pel relativo processo.* » Il Consiglio comunale adunque nel caso concreto, tutt'altro che licenziare, non può che momentaneamente sospendere il medico, ed anche ciò non ad arbitrio, ma per fondati motivo. A che servirebbe diversamente il biennio di prova? E come potrebbe conciliarsi la pensione del medico colla di lui amovibilità? Chi l' avrebbe assicurato d' un secondo posto, licenziato dal primo?

Nè sta punto contro del medico la tanta decantata locuzione dell' articolo 9 che, cioè: *i medici confermati non divengono veri impiegati comunali stabili, ma hanno per sè, loro vedove e figli titolo a pensione.* Questo articolo, interpretato con equo criterio e secondo lo spirito, onde tutto lo Statuto s' informa, è totalmente a favore del medico, accordando a lui solo la facoltà di recedere, chè sarebbe assurda ed inconcepibil cosa che il legislatore avesse voluto e potuto rendere il medico schiavo del Comune e chiudergli per sempre l' avvenire. E l' ar-

chè la libertà possa sussistere e produrre i suoi buoni effetti, ciò che dà una prevalenza ai luoghi ed assegna ad essi il loro posto nella scala nazionale, sono le condizioni di produttività economica loro particolare e l'educazione e l'attività personale degli abitanti. Le città e le borgate fioriranno in quanto la natura, l'istruzione e l'operosità degli abitanti ed i rapporti economici delle parti col tutto e della nostra colle altre patrie li faranno prosperare.

Il luogo natio non deve più considerarsi colle idee ristrette di quando le mura di ogni città, o le torri di ogni castello, limitavano uno Stato. Noi abbiamo da considerare ora i due termini della Nazione e della famiglia, entro cui lavorare per il proprio Comune, per la propria Provincia, non già in contrasto ed in opposizione, ma in armonia colle altre famiglie, cogli altri Comuni, colle altre Provincie, con tutta la Nazione, colle altre Nazioni. La responsabilità individuale conseguente dalla libertà e la vita nazionale conseguente dalla indipendenza ed unità della Nazione, devono considerarsi come due forze che agiscano di continuo in tutto il territorio nazionale ed in ognuno di noi; e che modifichino anche fino ad un certo punto sentimenti, concetti e pratiche della vita.

P. V.

LA GUERRA

— Il *Daily News* pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente speciale dal campo dinanzi a Metz: Questa mattina venne qui condotto un disertore francese, che appartiene al corpo di Leboeuf. Egli riferisce che in Metz non v'è più nè pane, nè sale. Bazaine ha incorporato nei ranghi dell'armata tutti i civili atti alle armi. Compresi questi cittadini e la guarnigione, l'armata conta 100,000 uomini. Il servizio è severissimo, e le truppe dormono continuamente sotto le armi. Grande malcontento regna nell'armata e minaccia lo scoppio d'un ammutinamento. Molti si rifiutano di prender parte alle sortite, ed è difficile l'indurli a far il servizio d'avamposti. Molte malattie, principalmente dissenteria, angina e scorbuto, infieriscono in Metz. Le truppe disertano ad ogni occasione.

— Il *Times* tesse molti elogi al maresciallo Bazaine ed alla sua valorosa armata, degna di miglior sorte. Quei bravi soldati si spossano in conati inutili contro il cerchio di ferro che li circonda e, malgrado tutto il loro valore, si vedranno costretti, come quelli di Strasburgo, a cedere di fronte alla necessità. Ed in allora che cosa rimarrà alla Francia? Un' armata costituita dai zuavi ex-pontificii, dai volontarii di Garibaldi e dai vandeani di Chatelineau! In verità, conclude il *Times*, la guerra ha durato abbastanza!

— La *Karlsr. Zeitung* annuncia in data di Strasburgo: Il nuovo governatore, generale de Ollech, annuncia oggi, che ier l'altro a sera, dalla casa Num. 26 della via Kronenburg venne fatto fuoco sulle truppe tedesche di presidio. In seguito a ciò furono arrestati tutti gli abitanti della casa, e tradotti innanzi a un consiglio di guerra. Le donne abitanti in quella casa vennero allontanate dalla medesima e consegnate alla podesteria, affinchè questa provveda a trasferirle altrove. La casa deve d' or innanzi servire di caserma. Siccome prima era avvenuto un caso simile, così verrà tosto eseguita, per mezzo della polizia e del comando militare, una perquisizione in tutte le case di Strasburgo per rinvenire armi e munizioni, e chi d' ora in poi se ne trovasse in possesso, verrebbe assoggettato al giudizio statario. Già alcuni giorni sono, un lavorante fabbro si era avventato di notte contro una sentinella, e venne da essa ucciso. Il generale de Ollech fa noto anche che d'ora innanzi tutti gli atti che vengono presentati al Governo generale dovranno venir scritti in lingua tedesca. Venne presa questa disposizione, perchè gli atti presentati in lingua francese erano qua e là illeggibili e non potevano che imperfettamente venir tradotti in tedesco.

ITALIA

Firenze. L' on. Sella è ritornato da Roma.

Se le nostre informazioni sono esatte, egli avrebbe dichiarato che persiste bensì nell' idea di procedere immediatamente al trasferimento della capitale, ma che la parte propriamente amministrativa del governo dovrebbe rimanere a Firenze per qualche anno ancora. (*Diritto*)

— Sappiamo che prossimamente sarà chiamata sotto le bandiere, per esercitarsi in quaranta giorni di manovre, la classe 1848 seconda categoria.

Possiamo assicurare che la durata della sua presenza sotto le armi non oltrepasserà in verun modo i giorni quaranta, cioè dal 10 novembre al 20 dicembre. (*Gazz. d' Italia*)

— Si assicura (dice il *Diritto*) che l' onorevole Castagnola abbia deciso di ritirarsi dal ministero.

Il portafoglio del dicastero dell' industria, agricoltura e commercio sarebbe affidato all' on. prof. Luigi Luzzati, al quale, com' è noto, era già stato offerto al principio quando gli onorevoli Lanza e Sella furono incaricati di comporre la presente amministrazione.

— Il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze sono ritornati questa mattina, 20, a Firenze, il primo da Torino, il secondo da Roma. (*Opinione*)

— Il ministero non ha ancora fissato il giorno in cui S. M. il Re si recherà a Roma. È perciò inesatta la notizia che debba andarvi soltanto dopo che il Parlamento avrà approvato la legge del plebiscito. Abbiamo anzi ragione di credere probabile che ci vada prima.

A Roma furono fatte premure all' onorevole Sella, perchè il Re non voglia attendere a farvi il suo ingresso che le Camere abbiano approvato un atto, che è già stato sancito dal consenso della nazione. (Id.)

— È da alcuni giorni in Firenze il principe Doria Pamphili, il quale conta qualche affinità colla famiglia Carignano.

Dicesi che possa essere destinato all' ufficio di ministro della Casa reale ora vacante. (*Corriere italiano*)

— Si parla dell' imminente nomina di parecchi distinti patrizi e uomini insegni nelle scienze e nelle lettere, di Roma, all' alto ufizio di senatori del Regno.

Si parla del principe Caetani, duca di Sermoneta, del duca Mario Massimo, del principe Alessandro Torlonia, illustri rappresentanti delle più alte sfere del patriziato romano.

Del Foro si citano i nomi dell' avvocato Piacentini e dell' avv. Cataldi, che sono in fama di giureconsulti illuminati.

L' archeologia romana dovrebbe essere rappresentata nel Senato dai professori de Rosa e De Rossi, e dal celebre cav. Visconti.

A questi nomi si aggiungono altresì quelli, non meno pregiati, del prof. Vespignani, architetto, e del conte Ettore Borgia di Velletri.

Non occorre aggiungere che citiamo questi nomi con tutte le riserve, contentandoci di accennare come siano designati meritevoli dell' alto onore dell'Albo sanatorio. (*Corr. ital.*)

— Ci viene assicurato che il commendatore Sella, arrivato ieri mattina di ritorno da Roma, abbia portata la piena convinzione che il tramutamento della sede del governo da Firenze a Roma si possa effettuare anche in brevissimo tempo, fra tre o quattro mesi al più, adattando per ora colla minor spesa possibile varii locali provvisoriamente, salvo forse a provvedere ad un assetto definitivo col fare anche a Roma quello che si fece con tanto successo a Brusselles; vale a dire costruire di pianta un nuovo edifizio che raccolga tutti i ministeri e le Camere in fabbricato concentrico ed unico.

Ci si annunzia altresì che dietro le osservazioni fatte dal comm. Sella in Consiglio dei ministri, siano state ieri dibattute proposte decisive, senza però che si prendessero definitive risoluzioni. (*Corr. Italiano*).

— Siamo informati altresì che in seguito all'arrivo del comm. Sella e alle informazioni raccolte dall'on. ministro delle finanze, la gita del Re a Roma sarebbe, per quanto possibile, affrettata.

Per ora gli appartamenti per il Re e per la reale famiglia saranno allestiti nei palazzi del Quirinale; della qual cura è incaricato il generale di Castellengo, che trovasi a Roma con varii funzionari della Casa Reale. (Id.)

Roma. Da Roma scrivono all' *Italia nuova*:

E venuto anche il barone Cusa e il ministro Sella: il primo intende a ordinare le faccende dell' amministrazione della provincia di Roma, il secondo a veder in generale le cose coi propri occhi, ed in particolare a soccorrere Brioschi nelle faccende della pubblica istruzione. Le cose della istruzione sono più indigeste delle altre, quasi più delle giudiziarie le quali dormono riposatamente con l' aiuto della proroga de' termini giuridici che fu per esse narcotico efficacissimo. Per la istruzione il governo provvisorio del conte Mamiani, il quale fu condannato a non far nulla, non fece nè bene nè male. Se avesse fatto qualche cosa, bisogna disfarlo, poichè Mamiani era investito dal governo palese, mentre il Brioschi, preceduto, a lui rappresentava il governo occulto che doveva quinci scoprirsi. Ora il Sella, che ha un fare più spiccio, pare che debba negoziare coi Gesuiti per trovar modo di farsi cedere il quartiere del Collegio romano dedicato al liceo. Potrebbe essere che i Gesuiti essi stessi ci levassero d' imbroglio col non voler negoziare. In tal caso lascierebbero tutto per non acconsentire alla privazione di una parte. Questo procedere sarebbe conforme alla politica usata dal Vaticano, della quale si ha un utilissimo esempio in quell'aggiustamento specioso proposto già con nome di Città Leonina. Il Sella, per quanto se ne dice, non è inclinato al sistema delle smorfie, e però è da sperare che riesca a far prevalere i suoi consigli. Ottenutosi lo sgombero del grandioso edificio del Collegio romano, si farebbe dal governo un acquisto invidiabile. È vero che il vostro corrispondente non discorre pei Romani che conoscono Roma, ma per quei di fuori che la conoscono meno. Ma siccome anche fuori si ha qualche contezza degli edifici di Roma, vi espongo un disegno che si fa da molti sopra il Collegio romano. Dicono che potrebbe farsene la sede del Parlamento del Regno con poca spesa e molto agio. La bella chiesa di Sant' Ignazio si ridurrebbe a Camera dei deputati dandole ingresso dalla porta posteriore, ossia dalla piazza del Collegio. L' ingresso mette subito in una vasta corte che ha il suo portico in giro. La corte coprendosi di cristalli sarebbe una sala magna che precederebbe il Parlamento: le scuole che hanno ingresso sotto il portico, sarebbero d' avanzo per stanze, uffici, archivio e biblioteca. Nell' aula massima nel primo piano si farebbe la residenza del Senato. Resterebbero grandi locali pel Museo Kircheriano che già ci si trova, e per quelli di Storia naturale che bisogna togliere dal palazzo della *Sapienza*, per far luogo a tante scuole da aggiungere.

— Lo stesso giornale dice che l' onor. Sella ha pregato la Giunta di aiutarlo più che può, onde il trasferimento della capitale abbia luogo al più presto.

— Scrive la *Gazzetta del Popolo* di Roma che i padri Gesuiti hanno chiesto al generale La Marmora il permesso di riaprire le loro scuole. S. E. il luogotenente del Re ha mandato uno dei suoi aiutanti di campo ai Gesuiti a far loro sapere che avrebbe esaminato la loro domanda, ma che pel momento non poteva dar loro nessuna risposta.

ESTERO

Austria. Scrivono da Vienna alla *Gazzetta di Trento*:

I preparativi per le elezioni dirette in Boemia non vanno esenti da disordini che talvolta richiedono l' intervento del militare. Rispetto ai feudali che sul principio parve inclinassero ad ottemperare ai consigli del Sovrano, ora non parteciperanno alle elezioni, oppure, se vi prendon parte, non sarà tuttavia per mandar deputati al Consiglio dell' Impero. Tutto ciò prova che anche lo spediente delle elezioni dirette non giova a nulla, e non è altro che un temperamento necessario onde completare la Camera in qualche maniera, al fine di poter effettuare l' elezione delle Delegazioni e la votazione dei bilanci. L' importante per ora è appunto ciò, affine di non mancare al patto coll' Ungheria; e quanto al resto, si provvederà in seguito. Ad una risoluzione decisiva bisognerà poi venire, non potendosi andare avanti con una situazione come la presente, e di ciò tutti ne sono persuasi. Solamente vedo che i partiti sono indecisi, e non hanno molta fiducia nei progetti che ciascuno mette innanzi relativamente ai mezzi di sciogliere le nostre questioni interne.

Da qualcuno si vorrebbe, per esempio, un appello al popolo, ed una nuova costituzione risultante da una assemblea dei rappresentanti di tutti i popoli austriaci. Forse di tal maniera si arriverebbe meglio a qualche costrutto capace di soddisfare tutti; ma se poi, come pensano altri, non vuolsi deviare in massima dalla costituzione esistente, bisognerà pur modificarla, come si fece nel 1867 dopo il compromesso coll'Ungheria. Finchè durerà l'assurdo che la maggioranza della Camera sia composta d'una sola nazionalità che domini sulle altre, non si arriverà mai ad una soluzione.

Se non che mentre il governo fa ogni sforzo per giungere alla conciliazione, i partiti all' incontro si mostrano animati d'uno esclusivismo che è tutt' altro che favorevole alla desiderata fusione.

Francia. Il signor Gambetta spiegò molta energia ed intelligenza nelle difficoltà ultimamente insorte coi prefetti del Rodano e delle Bocche del Rodano.

È da sperare che il signor M. Dufraisse, nominato ora al posto del signor Esquiros in Marsiglia, saprà riparare i gravi errori commessi da quest'ultimo.

— Anche a Tolosa la situazione reclama un pronto e risoluto intervento del governo. Ivi pure un Comitato rinnova gli errori di Lione e le scene dolorose di Marsiglia.

La Commissione municipale, incapace di frenare il disordine, favorita dal prefetto signor Duportal, fu costretta a dimettersi protestando contro questo ordine di cose impossibile.

Qui pure speriamo che il signor Gambetta saprà intervenire colla sua opera tanto necessaria.

— Leggesi nell' *Opinione Nazionale*:

Da un nostro privato carteggio da Orléans apprendiamo che gli zuavi pontificii combatterono in num. di 360. Dopo la presa della città per parte de' prussiani, ne restavano 16. In detto carteggio veniamo assicurati che tutti i loro feriti combatterono finchè ebbero un soffio di vita.

La morte espia tutte le colpe e fa tacere ogni rabbia di parte; dunque onore a quei valorosi e strenui difensori del loro paese natio.

Germania. Ecco il testo della Protesta adot-

---

ticolo 8 ce ne convince dicendo che il medico, previo l'avviso di tre mesi, può passare in altro circondario senza bisogno di prove ulteriori.

Il medico condotto in forza dello Statuto è precisamente nella posizione dei parroci, cui è dato concorrere ad altre sedi; mentre nessuno li potrebbe (se non per colpe) dal loro posto levare. Nè per questa concessione restò di soverchio aggravato il Comune, sendochè sta per lui il siennio di prova e, nel caso di gravi mancanze nel medico o di impotenza a servire, può valersi delle disposizioni di legge. Il Comune d'altronde vi guadagnerebbe colla stabilità del medico, il quale in tal modo, edotto per lunga e continua pratica delle abitudini, dell'indole fisica e morale de' suoi compaesani, ne conoscerebbe meglio le malattie ed applicherebbe con più di profitto i rimedii della difficile arte.

Per la legge 13 novembre 1859 sull' Istruzione pubblica, il maestro comunale non può essere dimesso senza una procedura; ora, il medico condotto sarà da meno di un maestro comunale? Il dispaccio 31 dicembre 1858 che precede la pubblicazione dello Statuto dice: *All' uopo di migliorare le condizioni dei medici condotti nel Lombardo-Veneto trovo di emanare il presente Statuto.*

Tale linguaggio del legislatore mostra ad esuberanza lo spirito di esso, il quale è d' indole più che pubblica, privata e, meglio che diretto a garantire il servizio sanitario, è rivolto a provvedere alla sorte dei medici, seppur non fosse più vero il dire che, assicurata la posizione del medico, si avrebbe in pari tempo provveduto al servizio sanitario. Diversamente pensando s' avrebbe un effetto contrario allo scopo, anzi i medici avrebbero peggiorato, perocchè se prima erano garantiti almeno per tre anni, sotto lo Statuto sarebbero stati quanto mai esposti agli arbitrii ed alla furia dei partiti, in questa nostra classica terra. A ciò s' aggiunga che, venendo dimessi, sarebbero rimasti defraudati di tutte le trattenute del 3 per cento per la pensione. Senonchè usciamo per poco dalla cerchia dello stretto diritto e concediamo che l' articolo 9 avesse pur voluto riservare ai Comuni la facoltà di licenziare il medico condotto. Ma dovrà esso interpretarsi così ampiamente da accordare alle assemblee consigliari assoluto ed illimitato potere sulle sorti del medico, oppure da provvedere soltanto a qualche caso raro e straordinario, in cui malgrado l' egida della legge, dovesse pur subire un licenziamento; come per esempio se fosse decretata la soppressione di un Comune e la sua aggregazione ad un altro, ovverosse il medico per replicata prova non rispondesse al suo dovere? Emerge quindi da tutto ciò, che il medico condotto era irremovibile all' ombra dello Statuto; ma non lo sarebbe stato meno per le generali discipline di legge e pel principio di giustizia e di libertà, che nessuno può essere condannato senza difesa, senza ammonizione od almeno senza essere nelle proprie discolpe ascoltato.

Nè questo diritto di stabilità, dal medico, come si è detto, acquisito, poteva essere distrutto da una legge posteriore, nè punto lo fu dalla legge comunale 9 dicembre 1866. Contro queste argomentazioni furono addotti e ritenuti per buoni li articoli 87 e 259 della Legge ora accennata, ma furono, ben s'intende, a proprio talento interpretati. L'articolo 87 stabilisce che — *il Consiglio comunale, in conformità alle leggi, delibera intorno alla nomina, alla sospensione ed al licenziamento degli addetti al servizio sanitario salve le leggi speciali in vigore.* — L'altro articolo 259 dopo aver *pro futuro* esautorate le leggi amministrative antecedenti soggiunge — *continuano però ad osservarsi le leggi speciali in vigore, che hanno rapporto colle dette amministrazioni, in quanto non sono contrarie al presente decreto.* — A dir vero anche ignorando l'aforismo legale che le leggi non hanno effetto retroattivo, chiunque vede che questi due articoli riguardano l'avvenire e non già atti antecedentemente compiuti. Ed in verità l'articolo 87 accorda al Consiglio facoltà di licenziare e sospendere il personale, ma rispetta le leggi speciali in vigore, fra cui dee essere annoverato lo Statuto, che appunto regola il servizio sanitario. E qui mi fo lecito avvertire, essere per me incomprensibile cosa il leggere nei motivi della sentenza sotto la sanzione — *salve le leggi speciali in vigore* — non vada compreso il medico, bensì invece si rifletta ad altre eventuali disposizioni secondarie e subalterne. Ignoro la causa della distinzione, nè so perchè si voglia che il legislatore, parlando del servizio sanitario, si sia di preferenza occupato dei beccamorti o dell'accalappiacani, anzichè del medico o della levatrice.

Quanto poi all'articolo 259 esso evidentemente si riporta ai casi futuri e ce ne persuade il silenzio sugli atti passati, ed il verbo *continuano*, che dinota la durata anche in avvenire delle leggi speciali, che non fossero contrarie alle nuove disposizioni.

Ben lungi adunque dall'aver effetto retroattivo, questi due articoli salvano i diritti sotto le precedenti leggi acquisiti.

Ma anche nell'inconcessa ipotesi che il Consiglio comunale possa sospendere e licenziare il personale sanitario, pure io non credo potersi sostenere che tale facoltà sia sconfinata al punto da poter trascorrere all'arbitrio, ma che invece debba rattemprarsi dalla giurisprudenza ed esercitarsi con sobrietà e criterio secondo i bisogni.

Così credo, del mio meglio, provata l' inamovibilità dei medici condotti, nominati in base allo Statuto arciducale 1858 prima della pubblicazione tra noi della Legge comunale e provinciale 2 dicembre 1866, e non posso a meno di invocare un provvedimento per tutta questa casta cotanto benemerita della società, ma pur troppo disconosciuta ed esposta a tutti li sacrifizii e le mortificazioni che villana rozzezza mai sappia ideare.

L' Eccelso Appello scioglierà quanto prima il nodo della questione e, giova sperarlo, favorevolmente ai medici. In tal modo sarà con maggior fondamento trattata e risolta anche la relativa vertenza sul fondo territoriale per le pensioni, di cui molti già s' occuparono e fra noi l' egregio sig. Ottavio Facini, cui la Provincia vanta tra i più pratici, intelligenti ed indefessi suoi Consiglieri.

D.R PIETRO BIASUTTI.

tata nell'adunanza dei cattolici di Fulda sugli ultimi avvenimenti di Roma:

Da tutte le parti della Germania si sono oggi raccolti i cattolici in Fulda alla tomba di san Bonifacio, affine d'implorare, mediante l'intercessione del grande apostolo, l'ajuto di Dio nel tanto oppresso Santo Padre. Essi però non vogliono lasciare questo santo luogo senza prima protestare davanti al mondo intero contro la violenza sacrilega e contraria ai diritti dei popoli, che il Governo italiano ardì perpetrare contro la Chiesa e contro il di lei Capo supremo occupando Roma. Da anni i cattolici di Germania hanno dichiarato unanimi che essi considerano la sovranità del Papa come un inalienabile diritto della cristianità cattolica. Hanno pure ripetutamente manifestato la convinzione, che cotesta sovranità sia un mezzo dato dalla divina Provvidenza per assicurare al Capo supremo della Chiesa la necessaria libertà ed indipendenza nell'esercizio del suo officio. Questa convinzione della giustizia e della necessità del potere temporale non potè mai venir scossa dai vani pretesti, coi quali il Governo italiano ha tentato di giustificare la sua violenza contro lo Stato della Chiesa. L'aspirazione dei rivoluzionari appassionati di fare dell'Italia uno Stato solo non può dare diritto all'occupazione di una città che si trova in possesso del suo legittimo sovrano e gode di un governo giusto e benevolo. Tanto meno una cosiffatta occupazione può essere legittimata dalla frivola commedia di un plebiscito, per eseguire il quale si raccolsero masse di rivoluzionari, e che fu imposto ad una popolazione intimidita. Un appello di tal fatta al diritto di nazionalità ed alla volontà del popolo non c'impedirà mai dal marchiare come un delitto contro l'ordine umano e divino, davanti al mondo tutto, l'opera di un Governo rivoluzionario, che ruba il Patrimonio di San Pietro, usurpa la capitale del mondo cattolico, e toglie al Santo Padre il libero esercizio delle sue funzioni, con una indegna prigionia. Proteggere il diritto contro la forza spetta sopratutto ai Governi d'Europa, i quali hanno riconosciuto in convenzioni solenni la sovranità della Santa Sede. Se essi non conoscono questo dovere, spetta ai loro sudditi cattolici il riordinarglielo. Come leali sudditi, noi chiediamo che anche sul territorio della Chiesa si proteggano i nostri diritti ed interessi. Facciamolo, ogni qualvolta l'occasione ci si presenta: nella stampa, nei concilii e nelle assemblee, sopratutto però eleggendo a nostri rappresentanti uomini che abbiano il coraggio e la forza di difendere gli interessi cattolici. Per quanto gravi possano parere ora le difficoltà, Dio sarà con noi, se noi propugneremo fedelmente il diritto e la libertà della Chiesa.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

N. 236.

Società di Mutuo Soccorso

ED

ISTRUZIONE DEGLI OPERAI IN UDINE

Domenica 23 corr., alle ore 11 ant., avrà luogo nelle Sale di questa Società l'Assemblea generale dei Soci, giusta il disposto dell'art. 33 del Regolamento.

Ordine del giorno

1. Rendiconto economico della gestione pel terzo trimestre dell'anno 1870.
2. Progetto di Regolamento pel fondo di Soccorso alle vedove ed orfani dei Soci.
3. Proposta della Rappresentanza sociale per la definitiva liquidazione del Magazzino Cooperativo.

La Direzione

L. Zuliani, L. Rizzani, F. Pizzio, G. B. Janchi, A. Cumero

Soscrizione volontaria pei feriti sotto le mura di Roma.

Raccolte presso l'Amministr. del Giornale di Udine

Simonetti D.r Giacomo Sindaco l. 5, Zoaro Pietro Assessore l. 2, Foraboschi Gio. Batta Assessore l. 2, Foraboschi Giuseppe l. 2, Marin nob. Augusto Pretore l. 5, Zorzi nob. Giovanni l. 2, Zampari Giuseppe l. 2, Missoni Leonardo l. 2, Burini Francesco l. 3, Zuzzi Gio. Batta l. 2, Obino Giuseppe l. 3, Braida Giovanni l. 2, Foramitti Rodolfo l. 2, Modini Carlo Brig. dei Carabinieri RR. l. 1, Franz Giovanni e fratelli l. 2, Franz Celestino c. 70, Rodolfi Giambattista l. 5, Valle Stefano R. Carabiniere l. 1, Moro Giacomo di Matteo l. 2, Gasparoni Giuseppe Tenente Doganieri l. 2, De Colle Andrea l. 2, Dughero Alessandro l. 2, Piva Gio. Batta. Guardiano carcerario c. 70, Brigata Guardie Doganali l. 5, Pugnetti Giacomo l. 2, Di-Gaspero Irene l. 2.

Totale L. 61.40

Elenco delle offerte pei feriti nella guerra franco-prussiana.

Raccolte presso la Libreria di P. Gambierasi

Municipio di Faedis l. 1.30.

Municipio di Bagnaria Arsa raccolse da Griffaldi Giovanni Sindaco l. 2, Menosi Antonio Asses. l. 2, Trelean Giuseppe Asses. c. 65, Albrizzi dott. Luigi med. cond. l. 1.30, Tracanelli Tomaso segretario c. 65, Pers Don Francesco maestro c. 65, Piccoli Don Giacomo Parroco l. 1.30, Brigata delle Guardie Doganali di Privano l. 2, Bearzi G. M. l. 1, Perini Don Ant. Capellano l. 1.30, Versegnassi Innocento oste c. 20, Bearzotti Maria c. 20.

L. 14.55

Municipio di Faedis 1 pacco filacci, fascie e stracci per bende.

NELL'ISTITUTO ELEMENTARE E COMMERCIALE
di Giacomo Tommasi in Udine

resterà aperta l'Iscrizione fino al sei Novembre e le lezioni si principieranno col sette susseguente.

L'Istruzione Amministrativa-Commerciale, divisa in due Corsi, è distribuita in guisa di preparare Giovanetti abili ai nostri Negozii e forniti di cognizioni sufficenti, se volessero progredire gli studii in qualche speciale Istituto Commerciale, anche collo intendimento d'impossessarsi delle lingue straniere.

L'Istituto è fornito di locali, che si prestano egregiamente pei Convittori.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente contiene:

Un R. decreto del 29 settembre, con il quale il Comizio agrario del distretto di Moggio, in provincia di Udine, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. decreto del 18 settembre, a tenore del quale il pagamento del compenso accordato ai Comuni dall'art. 15 dell'allegato *O* della legge 11 agosto 1870, n° 5784, sarà fatto alla scadenza di ciascun semestre degli anni 1871, 1872 e 1873, in base ai due terzi delle somme d'imposta erariale principale iscritte sui ruoli principali del 2 settembre 1869 ed anno 1870, e soggette alle sovrimposte. I pagamenti a favore di ciascun Comune saranno fatti mediante mandati sul fondo che verrà iscritto sul bilancio generale dello Stato (ministro delle finanze).

3. Un R. Decreto del 15 ottobre, a tenore del quale, sul credito straordinario di quaranta milioni di lire aperto ai ministri della guerra e della marina colla legge del 28 agosto 1870, n. 5833, è ordinata una quarta assegnazione di lire un milione e cinquecentomila (L. 1,500,000) al cap. 14 - *Trasporti e spese relative* - del bilancio 1870 del ministero della guerra.

4. Un R. decreto del 7 settembre, con il quale la Banca popolare di Genova con Cassa di risparmio è autorizzata ad aumentare il suo capitale, portandolo dalle lire cinquecento ottantacinquemila, mediante emissione di nuove ottomila azioni di lire cinquanta ciascuna.

5. Un R. decreto del 15 settembre a tenore del quale la Società anonima sedente in Soncino col titolo di *Banca popolare di mutuo credito in Soncino*, costituitasi con atto pubblico del 19 giugno 1870, rogato Martinelli, è autorizzata, e gli statuti sociali formanti parte integrante di detto atto costitutivo sono approvati colle modificazioni prescritte dal decreto medesimo.

6. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

7. Elenco di disposizioni fatte nel personale degli uffici esterni dell'amministrazione del demanio e delle tasse.

CORRIERE DEL MATTINO

— Sappiamo positivamente che l'onor. Brioschi ha determinato di aprire per il 15 prossimo novembre tutte le scuole tanto comunali che governative che occorrono alla nostra città; cioè le scuole elementari, alcune scuole Tecniche, un istituto tecnico, un ginnasio ed un liceo, e l'Università riformata e completata.

Il fare tutto questo nella nostra città in soli 25 giorni, perchè sinora non si era fatto nulla per la istruzione, è un cômpito ben ardito, della cui riuscita ci è però arra l'infatigabile attività del nostro ministro della pubblica istruzione.

Sappiamo pure che si sta preparando anche il nuovo regolamento per l'accademia di S. Luca. È inutile dire che tutte le disposizioni odiose frutto del passato regime, che trovava modo d'inceppare il corso del libero pensiero anco nel progresso dell'arte, saranno tolte di mezzo per dar luogo a disposizioni ispirate a vera libertà. Di ciò ci fa fede il nome del Cav. Pavan che è incaricato della compilazione del Regolamento stesso. (*Nuova Roma*)

— Questa mattina si sono costituiti sotto la presidenza dei signori Ignazio Boncompagni dei Principi di Piombino, e Duca Francesco Sforza Cesarini i Comitati per l'iscrizione e revisione dei ruoli della nostra Guardia Nazionale.

Sette sono questi comitati composti ognuno di 6 membri, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente. Ogni comitato comprende due rioni della nostra città.

Crediamo che appena pubblicata la legge sulla Guardia Nazionale, verranno aperti gli uffici d'iscrizione.

Sappiamo ancora che al numero di sette ascenderanno le legioni della nostra Guardia Nazionale, numero che corrisponde ad un battaglione per ogni rione. (Id.)

— Leggesi nel *Conte Cavour*:

S. M. il Re, accompagnato dalla sua Casa militare partirà domattina (22) per il campo di Somma.

La M. S. vi passerà in rivista le truppe, assisterà alle manovre e la sera dello stesso giorno farà ritorno in Torino.

— *L'Independance italienne* dice che il Maggiore Lobbia, deputato al Parlamento, è andato in Francia a raggiungere Garibaldi.

— Una persona molto bene informata ci assicura che in un colloquio avuto tra Sénard e Thiers sulla quistione di Nizza, quest'ultimo sorridendo rispondesse col celebre motto italiano: *Que voulez vous? Farina del diavolo se ne va in crusca.* (*Piccola Stampa*)

— Dispacci particolari della *Gazzetta di Trieste*:

Londra, 20. Il cardinale Cullen e 21 prelati pubblicano una protesta contro l'annessione di Roma.

Il *Daily News* assicura essere prossima la capitolazione di Metz.

Duecento zuavi del Papa si sono imbarcati a Liverpool e partono per Nuova-York.

Vienna, 20. L'Imperatore approvò l'istituzione d'un regio Governo marittimo in Fiume del Litorale ungarico-croato col 1° novembre. Gli Uffici di porto, di sanità marittima e gli Istituti marittimi nei confini militari entrano per intanto colle autorità ungheresi di Fiume nelle stesse relazioni in cui stavano finora col Governo centrale marittimo di Trieste.

Vienna, 20. La *Seweizers Corrispondenz* scrive: Il Governo ha sospeso il mezzo milione nel budget del 1871 destinato per l'Esposizione mondiale di Vienna.

Cassel, 20. Il castello di Bellevue viene preparato a quartiere invernale per Napoleone.

Brusselle 20. Il linguaggio dei giornali francesi diviene sempre più veemente contro il Governo provvisorio. La *France* sostiene che esso pone in pericolo la Francia.

Una lettera dell'arcivescovo di Tours dice essere un'umiliazione che Garibaldi si arroghi la missione di salvare la Francia.

Lione, 20. Il quartier generale di Garibaldi trovasi nei Vosgi.

Firenze, 20. Mazzini parte per Tours.

Tours, 20. (Col pallone). Si ha da Parigi in data 19: I prussiani attaccarono nella notte scorsa i ripoti di Hautes-Bruyeres e Bicetre e vennero dopo un combattimento di due o tre ore respinti vittoriosamente.

— Dispaccio particolare della *Gazz. di Trieste*:

Londra 21. Il *Daily News* scrive:

Il generale Boyer è ritornato ieri a Metz onde presentare a Bazaine le condizioni della capitolazione. È giunto dinanzi a Parigi un completo parco d'assedio pel bombardamento dei forti. I francesi gettano bombe a Meudon.

Il Piroscafo *Calabria* si è naufragato alla costa di Derry, 170 uomini trovarono la morte nelle onde.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 22 ottobre.

Berlino 20. (Ufficiale). Si ha da Versailles in data del 19 ottobre:

La ventesima seconda divisione dell'armata, sotto il comando del principe ereditario, ha battuto ieri il nemico forte di 4000 uomini presso Chateaudun, prese d'assalto la città e fece molti prigionieri. La perdita da parte nostra è di poco rilievo.

Roma, 21. Venne affissa alle maggiori Basiliche di Roma una lettera apostolica del Papa sul Concilio ecumenico.

Il Pontefice enumera e loda l'opera del Concilio ecumenico nelle 4 sessioni tenute. Poscia osserva che la sacrilega invasione di Roma e del rimanente delle provincie del Dominio Temporale, per la quale furono violati con incredibile audacia i diritti della Sede Apostolica, impedisce il libero uso dell'Autorità Pontificale e toglie la libertà necessaria al Concilio. Per tale causa il Pontefice sospende il Concilio, lo rimanda ad altro tempo più opportuno e comodo da destinarsi dal Pontefice, e finisce ordinando preghiere e disponendo indulgenze.

ULTIMI DISPACCI

Tours, 21. Un Decreto del Governo constata che Chateaudun nella giornata del 18 corrente resistè eroicamente ai Prussiani, che occuparono la città solo quando fu bombardata e ridotta in cenere, e loda l'energico patriottismo della Guardia nazionale sedentaria e dei bravi franchi tiratori di Parigi. Dichiara perciò che Chateaudun ha bene meritato della patria, ed apre un credito di centomila franchi per ripararne le perdite.

Thiers arrivò qui stanotte.

Versailles, 21. *Ufficiale.* Nella notte del 19 al 20 il nemico allarmò nei dintorni di Chevilly gli avamposti prussiani con vivo cannoneggiamento e facendo sortite di truppe di fanteria. Da nostra parte nessuna perdita.

Il 17.° distaccamento dell'armata della Mosa occupò Montdidier, facendo prigionieri 4 ufficiali e 178 guardie mobili.

La guarnigione di Montmedy fece una sortita e impadronissi del comando di tappa a Stenay.

Tours, 21. Notizie ufficiali da Parigi constatano che le fortificazioni della capitale sono complete da ogni parte. I Francesi riconquistarono sul nemico le posizioni di Vitry, Villejuif, Areueil, Cachau, Ichy, Suresnes, Priteaux, Courberoge, Asnieres, Villetaneuse, Pierrefitte, Stains, Fontenay, Nogent sulla Marna. Occupano la testa di ponte di Joinville e l'isola di Genevilliers. I forti sono difesi da 2130 cannoni serviti da 13 mila persone. Hannovi tre milioni di chilogrammi di polvere. Ogni pezzo è munito da 400 a 500 colpi; la fabbricazione di cannoni rigati, di mitragliatrici e di fucili a *chassepot*, di cartucce continua col massimo ordine. I Prussiani occupano sempre Orleans. L'Esercito francese continua a ricevere grandi rinforzi. La disciplina delle truppe è eccellente. Nell'est il nemico occupa Lure, Veschul e parte dell'Alta Saona. I Prussiani passarono la Senna a Nantes. Supponesi che abbiano presa la direzione di Magny.

Vienna, 21. Borsa — mobiliare, 237.40, lombarde 174.20, austriache 392.00, Banca Nazionale 713. Napoleoni 9.87, cambio Londra 123.40 rend. austr. 66.85, fermissima.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 21 ottobre

Rend. lett.	58.—	Prest. naz. 78.25 a	78.15
den.	57.90	fine —.—	—.—
Oro lett.	20.97	Az. Tab. 679	—.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.15	d'Italia 23.50 a	—.—
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	—.—	vie merid.	328.50
den.	—.—	Obbligazioni	414.—
Obblig. Tabacchi	462.—	Buoni	470.—
		Obbl. ecclesiastiche	76.90

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza 22 ottobre
a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l'ettolitro it. l.	17.31 ad it. l.	18.52
Granoturco	»	9.73 »	10.48
Segala	»	12.— »	12.45
Avena in Città	» rasato »	9.40 »	9.25
Spelta	» »	—.— »	25.—
Orzo pilato	» »	—.— »	24.29
» da pilare	» »	—.— »	12.—
Saraceno	» »	—.— »	—.—
Sorgorosso	» »	—.— »	6.25
Miglio	» »	—.— »	16.—
Lupini	» »	—.— »	9.70
Lenti al quintale o 100 chilogr.		—.— »	33.50
Fagiuoli comuni	»	15.50 »	16.—
» carnielli e schiavi	»	23.— »	24.29
Castagne in Città	» rasato »	10.— »	11.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 583 — 2

IL COMUNE DI TREPPO GRANDE

Avviso di Concorso

A tutto il giorno 30 andante ottobre è aperto il concorso al posto di Maestro elementare di questo Comune cui va annesso lo stipendio di l. 500, pagabili in rate trimestrali postecipate, coll'obbligo delle scuole serali e festive.

Gli aspiranti dovranno presentare a questo Ufficio le loro istanze corredate dei prescritti documenti entro il termine suindicato.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, salva l'approvazione del Consiglio scolastico provinciale.

Treppo Grande, 6 ottobre 1870.

Il Sindaco
G. Menotti

N. 737 — 2

Distretto di Cividale

Comune di Buttrio

AVVISO DI CONCORSO

Rimasto vacante per rinuncia, che fu accettata, il posto di Maestro Comunale di Buttrio e Camino, cui va annesso l'annuo stipendio di l. 600 coll'obbligo della scuola serale, viene a tutto 20 novembre p. v. aperto il concorso al posto suddetto.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze in bollo competente corredate dai prescritti documenti entro il succitato termine.

Dal Municipio di Buttrio
li 19 ottobre 1870.

Il Sindaco
G. B. Busolini

ATTI GIUDIZIARII

N. 5483 — 3

EDITTO

Si rende noto che ad istanza della Chiesa di S. Nicolò di Pocenia contro l'avv. Antonio Selimbeni curatore dell'assente d'ignota dimora Federico Dr [illegible] di Pordenone e confro la terza posseditrice e creditori iscritti, si terrà in questa R. Pretura, dietro requisitoria 47 agosto p. n. 16840 della R. Pretura Urbana di Udine, nei giorni 31 ottobre, 30 novembre e 22 dicembre 1870, dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. l'asta per la vendita degl'immobili sotto descritti alle seguenti

Condizioni

1. I beni si vendono separatamente lotto per lotto.

2. Nei tre esperimenti la vendita non potrà seguire che a prezzo eguale o superiore alla stima.

3. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo del valore del lotto o lotti cui intende applicare, ed entro 14 giorni dalla seguita delibera dovrà depositare giudizialmente il prezzo offerto, imputando l'importo del decimo.

4. Solo dopo l'integrale versamento del prezzo potrà il deliberatario ottenere l'immissione in possesso ed aggiudicazione in proprietà.

5. Mancando il deliberatario all'esatto adempimento delle premesse condizioni, saranno i beni posti al reincanto a tutto di lui pericolo e spese.

Descrizione dei beni posti in pertinenze e mappa di Torsa.

1. Terreno prativo detto Stroppagallo ai mappali n. 83, 664, 665 della superficie di pert. 108.62 colla rend. di l. 105.57 stimato it. l. 6408.58.

2. Terreno prativo denominato Selvuzza in mappa al n. 42, 43, 648 di cens. pert. 279.81 colla rend. di l. 303.78 stimato l. 16508.70.

Il presente si pubblichi nei luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Latisana, 4 settembre 1870.

Il R. Pretore
Zilli.

N. 10826 — 3

EDITTO

Si rende noto a Romanin Felice fu Melchiore di Osvaldo di Zoppola essersi da Daniele Partenio di qui prodotta in di lui confronto istanza per pignoramento mobiliare fino alla concorrenza di l. 23.61 in seguito alla sentenza 30 aprile 1870 n. 4705 e che essendo ignoto il luogo dell'attuale di lui dimora gli venne deputato in curatore questo avv. D.r Etro, al quale verrà fatta intimazione della detta istanza per ogni effetto di legge.

Locchè si pubblichi all'albo e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Pordenone, 20 settembre 1870.

Il R. Pretore
Caroncini

De Santi Canc.

N. 10694 — 2

EDITTO

Si rende noto ad Antonio Marascutti di qui, ora assente e d'ignota dimora che in esito alla sentenza 7 giugno p. p. n. 6088 gli venne deputato in curatore questo avv. D.r Edoardo Marini all'oggetto che possa al medesimo essergli intimata la istanza pari n. 10694 colla quale l'avv. D.r Ellero Enea qual Amministratore del Concorso Pascal Vincenzo ha chiesto in lui confronto pignoramento mobiliare per l. 30 di capitale, e l. 16 di spese portate dalla sentenza.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga all'albo Pretoriale.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 17 settembre 1870.

Il R. Pretore
Caroncini

De Santi Canc.

N. 5603 — 1

EDITTO

Si rende noto, che dietro requisitoria 21 agosto corr. n. 17614 della R. Pretura Urbana di Udine avrà luogo il triplice esperimento d'asta nei giorni 11, 18 e 28 novembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. per la vendita dell'immobile in Palma di ragione di Osvaldo Mucelli sopra istanza di Pietro Masciadri, alle seguenti

Condizioni

1. L'immobile si vende a prezzo non inferiore alla stima.

2. Ogni oblatore deposita it. l. 200 a cauzione dell'offerta.

3. Entro otto giorni dalla delibera depositerà il residuo prezzo alla Pretura Urbana di Udine sotto pena del reincanto a tutto di lui rischio e spese.

4. Sul prezzo saranno prelevate le spese della esecuzione, il resto sarà depositato alla Banca del Popolo pella distribuzione poscia avvenuta la graduatoria.

5. L'immobile si vende nello stato e grado in cui si trova al momento della effettiva consegna, non rispondendo l'esecutante di cosa alcuna, e ritenendosi acquistato l'immobile a tutto rischio e pericolo.

6. Le prediali eventualmente insolute, le spese del trasporto di proprietà e di voltura, staranno a carico del deliberatario.

Immobili da vendersi

Casetta sita in Palma nella seconda contrada traversale del borgo Marittimo, composta di una stanza a pian terreno ad uso bottega, ed in mappa delineata con il n. 497 *b*, di pert. 0.3, rend. l. 9.00, stimato it. l. 509.

Si pubblichi a cura dell'istante.

Dalla R. Pretura
Palma, 30 agosto 1870.

Il R. Pretore
Zanellato

Urli Canc.

N. 8082 — 2

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza 8 agosto p. p. n. 6947 di Giovanni Tami di Udine contro Giuditta Pontoni-Michelini di Plasencis nel giorno 7 novembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 12 merid. alla Camera 36 di questo Tribunale verrà tenuto un quarto esperimento d'asta della porzione di casa qui descritta alle sotto indicate condizioni.

Oggetto da subastarsi

Una quarta parte della casa con piccola corticella sita nella Città di Udine nel Borgo di Villalta, Calle dello Spagnolo al civ. n. 1045, in map. al n. 701 della superficie censuaria in complesso di pert. 0.252 coll'estimo di lire 104 confina a levante e tramontana cogli eredi Budello, a mezzodì colla Calle dello Spagnolo, a ponente con Vicario Bernardo q.m Francesco stimata essa quarta parte a L. 320.

Condizioni d'asta

1. La delibera seguirà a qualunque prezzo.

2. Ogni aspirante all'asta, meno l'esecutante dovrà fare il previo deposito di un decimo del prezzo di stima in monete al valore di tariffa, da imputarsi nel prezzo se deliberatario e da essergli restituito se non riuscisse tale.

3. Il deliberatario dovrà in valuta come sopra depositare entro 8 giorni in giudizio l'intero prezzo di delibera previo diffalco del deposito che avesse fatto a scanso di nuova subasta a tutte sue spese, e rischio a senso del § 438 del Regolamento, l'esecutante se deliberatario sarà esente dal deposito del prezzo fino alla graduatoria.

4. Il deliberatario dovrà rispettare il diritto di usufrutto vitalizio spettante sull'ente subastato alla madre dell'esecutata sig. Rosa Colussi vedova Pontoni.

Locchè si affigga all'albo e luogo di metodo e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 23 settembre 1870.

Il Reggente
Carraro

G. Vidoni.

N. 8088 — 2

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nel Dominio Veneto, di ragione di Antonio De Candido fu Giovanni di S. Paolo.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto De Candido Antonio ad insinuarla sino al giorno 30 novembre p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo giudizio in confronto dell'avv. nob. Massimiliano D.r Valvasone deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl'insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 16 dicembre p. v. alle ore 9 ant. dinanzi questo giudizio nella Camera di Commissione per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministrato e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla R. Pretura
S. Vito li 6 ottobre 1870.

Il R. Pretore
D.r Tedeschi

Suzzi.

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.